

DON BOSCO E LA STAMPA

Francesco MALGERI

1. Recente attenzione all'argomento

Il tema di questa comunicazione non è certamente nuovo per gli studiosi di don Bosco. L'impegno editoriale e le notevoli capacità mostrate da don Bosco nella redazione e nella diffusione di una serie ricchissima di testi, opuscoli e pubblicazioni periodiche, non hanno mancato di attirare l'attenzione degli studiosi soprattutto in questi ultimi anni durante i quali gli studi attorno al fenomeno salesiano sono usciti da una certa oleografia per imboccare decisamente la strada della più seria e qualificata impostazione scientifica, grazie soprattutto agli studi di Pietro Stella¹ e Pietro Braido² e di molti altri studiosi presenti in questo convegno.

Uno dei primi e attenti studi dedicati al nostro tema risale al 1957, ad opera di Eugenio Valentini con un saggio su *Don Bosco e l'apostolato della stampa*,³ a cui seguì, nel 1961, un nuovo saggio, del medesimo autore, su *La prima scuola grafica salesiana*.⁴ Ma bisognava attendere circa un ventennio e soprattutto l'uscita nel 1980 del volume di Pietro Stella su *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)* per vedere finalmente affrontato, nel XV capitolo, il tema delle «imprese editoriali» di don Bosco, sulla scorta di una documentazione archivistica molto ricca e con l'attenzione a cogliere sia gli aspetti imprenditoriali, sia il significato pedagogico e di apostolato che caratterizzava quella iniziativa.⁵

Sulla più significativa di quelle iniziative editoriali, le «Lectures Catholiques» (su cui torneremo più avanti), è stato pubblicato, nel 1984, ad opera di Luigi

¹ Cf in particolare STELLA, *Don Bosco*; ID., *Gli scritti a stampa di don Bosco*, Roma, LAS 1977; ID., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS 1980.

² Cf P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di don Bosco*, Zürich, Pas-Verlag 1964; G. BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*. Introduzione e testi critici, a cura di P. Braido, Roma, LAS 1985; P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica di don Bosco*, Roma, LAS 1988.

³ E. VALENTINI, *Don Bosco e l'apostolato della stampa*, Torino, SEI 1957.

⁴ E. VALENTINI, *La prima scuola grafica salesiana 1861-1961*, Torino, SEI 1961.

⁵ STELLA, *Don Bosco nella storia economica* 327-400.

Giovannini, il lavoro più ampio sull'argomento. Si tratta di un volume, dal titolo *Le «Letture Cattoliche» di Don Bosco*, che costituisce un tentativo di lettura delle numerose annate di quella pubblicazione, cogliendone limiti e pregi sul piano editoriale, culturale, religioso, sociale, pedagogico ecc., fornendo, tra l'altro, per gli anni che vanno dalla nascita della «Letture Cattoliche» (1853) alla morte di don Bosco (1888), l'elenco completo dei testi pubblicati.⁶

Negli ultimi anni, negli ultimi mesi, potremmo dire, e nel corso di questo Congresso, il problema della stampa e delle iniziative editoriali di don Bosco ha conosciuto una riflessione più critica, più attenta al quadro storico nazionale, alla realtà sociale piemontese e torinese di quegli anni del secondo Ottocento, al rapporto con il movimento cattolico e con le complesse articolazioni della società italiana. Quella esperienza è stata soprattutto ricondotta, giustamente, nel quadro della storia della «cultura popolare», come aveva avuto modo di sottolineare Pietro Scoppola nella sua commemorazione di don Bosco, tenuta a Torino nel gennaio 1988,⁷ e come emerge chiaramente dal recente volume, edito dalla SEI, su *Don Bosco nella cultura popolare*, curato da Francesco Traniello,⁸ con alcuni saggi (in particolare di quello di Stefano Pivato),⁹ nei quali il problema trova un'analisi attenta a cogliere questa dimensione e questo significato delle iniziative editoriali salesiane. Iniziative che vengono lette, come sottolinea Traniello nell'introduzione al volume, soprattutto con l'attenzione al «tema assai vasto e ancor per largo tratto inesplorato dei grandi fenomeni di diffusione della cultura presso larghi strati popolari che attraversano l'età contemporanea e che sono strettamente correlati alla nascita delle società complesse, su scala nazionale o sovranazionale».¹⁰

2. Motivazioni

Dopo questa premessa, è ora opportuno calarsi nella dimensione più specifica dell'attività editoriale di don Bosco, per chiedersi, innanzitutto, quali furono le motivazioni che lo spinsero ad aggiungere alle sue non trascurabili iniziative sociali, pedagogiche, assistenziali e ricreative anche il non trascurabile peso – sul piano economico e sul piano dell'impegno personale – legato alla stampa di numerose e varie pubblicazioni periodiche.

⁶ L. GIOVANNINI, *Le «Letture Cattoliche» di don Bosco esempio di «stampa cattolica» nel secolo XIX*, Napoli, Liguori 1984. Quest'opera non manca, tuttavia, di alcune imprecisioni e di scarsa cura che attenuano la validità della sua impostazione.

⁷ P. SCOPPOLA, *Don Bosco nella storia civile*, in: *Don Bosco e le sfide della modernità*, Torino, Centro Studi «C. Trabucco» 1988, p. 7-20.

⁸ F. TRANIELLO (a cura), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino, SEI 1987.

⁹ S. PIVATO, *Don Bosco e la «cultura popolare»*, *ivi* 253-288.

¹⁰ TRANIELLO, *Don Bosco nella storia della cultura popolare* 10.

Una risposta a questo interrogativo può essere offerto da due motivazioni. La prima motivazione può essere rintracciata in una sorta di non nascosta passione di don Bosco per la stampa, per il libro, per l'attività editoriale, per il lavoro tipografico, quasi una febbre che lo porta a moltiplicare le sue iniziative in questo campo, a fare progetti di edizioni, di collane, di pubblicazioni periodiche, anche quando i mezzi sono scarsi e le forze limitate, e che lo porta a creare tipografie destinate, miracolosamente, a crescere e a moltiplicarsi. Ma è chiaro che questa passione, questa febbre è anche il riflesso di un problema che don Bosco coglie chiaramente nella realtà sociale, politica, culturale di quegli anni. Vale a dire, l'esigenza, che il mondo cattolico di quegli anni, dal primo Ottocento in poi, aveva sempre più chiaramente manifestato, di dare impulso, sviluppo e diffusione alla «buona stampa», come allora si diceva.

Era un discorso antico, che troviamo già all'inizio del secolo in Piemonte, in quell'associazione delle Amicizie cattoliche guidate da Cesare d'Azeglio con l'obiettivo principale della diffusione dei buoni libri.¹¹ Un'associazione, come noto, che si caratterizzava per la sua visione legittimistica della vita politica e con una struttura aristocratica, il cui obiettivo era la diffusione gratuita dei «buoni libri». Gli avvenimenti successivi, dai moti del 1821 in poi, l'affermarsi delle correnti liberali e di una politica ecclesiastica dei governi sardi tendente a limitare gli spazi della Chiesa, l'irrompere di una stampa violentemente anticlericale, che metteva in discussione gli antichi valori della Chiesa e della religione, lo spazio che trovava la propaganda dei protestanti, dei valdesi in particolare, son tutti elementi che concorrono ad impensierire maggiormente il mondo cattolico, che si sente per molti versi assediato, da libri, gazzette, periodici che insinuano idee lontane e contrarie ai valori della fede cattolica.

Si tratta di una preoccupazione che investe anche la gerarchia ecclesiastica piemontese. Nel luglio 1849, si radunano a Villanovetta, nella diocesi di Saluzzo, i vescovi del Piemonte, per sollecitare la «propagazione di buoni libri», onde opporre alle «armi dell'irreligiosità e dell'immoralità l'antidoto di buone letture». ¹² I vescovi piemontesi, tra i quali si distinse mons. Moreno, vescovo di Ivrea, trovarono, indubbiamente, in don Bosco un valido esecutore delle direttive da essi emanate. Anzi don Bosco aveva anticipato molte delle indicazioni dell'episcopato piemontese.

Tra il 1844 e il 1848 vedono la luce una serie di libretti, che, per molti aspetti (il carattere divulgativo, il piccolo formato, gli argomenti di natura agiografica, le letture amene, i racconti, le informazioni utili, sino alla storia sacra, all'apologetica e così via), cominciano a costituire il primo nucleo di una produzione destinata ai giovani, agli ambienti popolari, alle classi incolte, allo stesso clero per aiutarlo nella sua azione religiosa tra il popolo. Sono di questi

¹¹ Cf DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia*, vol. I: *Dalla restaurazione all'età giolittiana*, Bari, Laterza 1966, p. 13-38.

¹² Cf GIOVANNINI, *Le «Letture Cattoliche»* 71s.

anni i primi libretti di don Bosco. *Cenni storici sulla vita del chierico Comollo*¹³ è del 1844; *Il divoto dell'Angelo custode*¹⁴ e *Corona dei sette dolori di Maria*¹⁵ sono del 1845 e nello stesso anno apparve anche la prima edizione della *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole*.¹⁶ Nel 1846 apparve, tra l'altro, *Le sei domeniche e la novena di San Luigi Gonzaga*;¹⁷ nel 1847 *Esercizio di divozione della misericordia di Dio*¹⁸ e il più noto *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà*;¹⁹ del 1848 è infine *Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di san Vincenzo de' Paoli*.²⁰

L'anno successivo, nel 1849, don Bosco intraprende, con scarso successo, la strada di una pubblicazione periodica destinata ai giovani, «L'Amico della gioventù», che recava il sottotitolo «giornale politico-religioso». Si tratta di una pubblicazione trisettimanale che ebbe vita breve (ne uscirono 61 numeri, tra il gennaio e il maggio 1849) e stentata. Pietro Stella ha attentamente ricostruito la vicenda di questo giornale, con un'analisi che tiene conto del contesto storico che fa da sfondo alla vicenda dell'«Amico della gioventù», nel Piemonte che vive la crisi politico-militare del 1848-49 e che in campo cattolico vede lentamente spegnersi le posizioni moderate per fare spazio ad atteggiamenti d'intransigenza²¹ che favorirono l'affermarsi di quello che può essere considerato il capostipite del giornale cattolico intransigente, «L'Armonia della religione colla civiltà», fondato nel 1848 e diretta prima da Guglielmo Audisio e successivamente da Giacomo Margotti,²² che gli diede una più netta e incisiva impostazione intransigente e antiliberale.

¹³ G. BOSCO, *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri...*, Torino, Tip. Speirani e Ferrero 1844.

¹⁴ G. BOSCO, *Il divoto dell'Angelo custode...*, Torino, Tip. Paravia 1845.

¹⁵ G. BOSCO, *Corona dei sette dolori di Maria...*, Torino 1845.

¹⁶ G. BOSCO, *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole...*, Torino, Tip. Speirani e Ferrero 1845.

¹⁷ G. BOSCO, *Le sei domeniche e la novena di San Luigi Gonzaga...*, Torino, Tip. Speirani e Ferrero 1846.

¹⁸ G. BOSCO, *Esercizio di divozione alla misericordia di Dio*, Torino, Tip. Botta 1847.

¹⁹ G. BOSCO, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri...*, Torino, Tip. Paravia 1847.

²⁰ G. BOSCO, *Il Cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà...*, Torino, Tip. Paravia 1848.

²¹ STELLA, *Don Bosco nella storia economica* 340-347.

²² Sull'«Armonia», cf B. MONTALE, *Lineamenti generali per la storia dell'«Armonia» dal 1848 al 1857*, in «Rassegna storica del Risorgimento» (luglio-settembre 1956); E. LUCATELLO, *Don Giacomo Margotti, direttore dell'«Armonia»*, in: *Giornalismo del Risorgimento*, Torino 1961; G. FARREL VINAY, *Nuovi documenti sulla storia dell'«Armonia»*, in: *Cattolici in Piemonte. Lineamenti storici*, Torino, Centro Studi «C. Trabucco» 1982, p. 71-89.

3. Le «Letture Cattoliche»

La non positiva esperienza conosciuta da don Bosco con «L'Amico della gioventù», che ebbe anche strascichi di natura finanziaria e giudiziaria, dovette, probabilmente, convincerlo che la soluzione del periodico tradizionale non rispondeva pienamente alle sue esigenze di mediazione culturale e religiosa, che aveva in parte già assolto con i volumetti apparsi negli anni precedenti. In altre parole, la soluzione adottata da don Bosco offre maggiori garanzie di rispondere agli obiettivi che egli si proponeva di raggiungere: offrire un prodotto in grado di essere contemporaneamente motivo di acculturazione, di guida spirituale e di svago. Questo obiettivo era più facilmente raggiungibile attraverso la pubblicazione, a scadenza periodica, non di un giornale bensì di un piccolo libro tascabile, che non aveva il carattere effimero, transitorio e legato all'attualità del periodico tradizionale. Al contrario, i libretti proposti ogni mese da don Bosco – con quella che sarà la felice formula delle «Letture cattoliche» – non perdevano col tempo la loro freschezza, costituivano la base per una bibliotechina che offriva cognizioni di storia sacra e di storia civile, notizie sulla vita dei santi, letture amene, racconti divertenti o edificanti, notizie pratiche ed utili, e così via. Non mancavano esempi di pubblicazioni di questo tipo nella stampa cattolica dell'Ottocento.²³

Una formula molto felice, che don Bosco riuscì a realizzare nel 1853, e che veniva da un lato ad assecondare le direttive dei vescovi piemontesi, trovando in mons. Moreno un sostegno non trascurabile, dall'altro veniva a coprire uno spazio lasciato libero dallo scarso successo conseguito dalla «Collezione di buoni libri a favore della religione cattolica», pubblicata dall'editore Botta, che non aveva suscitato molti consensi anche presso l'episcopato piemontese, a causa di una certa impostazione filoaustrica, e per la scarsa capacità di tradurre in un linguaggio comprensibile concetti e problemi di natura religiosa, e per la mancanza di contenuti più leggeri o ameni, tali da attirare l'attenzione e l'interesse di ambienti popolari.²⁴

Non è certamente possibile in questa sede analizzare con l'attenzione che meriterebbero le centinaia di volumetti che formano la collana delle «Letture Cattoliche». Si può dire che essi risposero costantemente all'impostazione suggerita da don Bosco e indicata, in occasione del lancio dell'iniziativa, nel Piano dell'Associazione alle «Letture Cattoliche», nel quale si parla di libri «di stile semplice, dicitura popolare», dedicati a «materia che riguarda esclusivamente alla cattolica religione».²⁵

Se si volessero in modo sia pure sommario quantificare i generi proposti nel periodo che va dalla nascita della pubblicazione sino alla morte di don

²³ Cf GIOVANNINI, *Le «Letture Cattoliche»* 70-88.

²⁴ Cf STELLA, *Don Bosco nella storia economica* 348-350.

²⁵ Cf VALENTINI, *Don Bosco e l'apostolato della stampa* 13.

Bosco, si può approssimativamente affermare che circa la metà dei volumetti riguardavano argomenti di istruzioni dogmatica e morale; della rimanente metà la parte più consistente era dedicata alla vita dei santi e alla storia religiosa, mentre il resto riguardava storie amene e piacevoli letture.

Va comunque precisato che, al di là del genere di volta in volta prescelto, prevale sempre da un lato la preoccupazione educativa e religiosa, dall'altro lo sforzo di offrire testi quanto mai chiari, comprensibili, usando spesso la forma del dialogo tra diversi personaggi per rendere più vivo il linguaggio e per meglio evidenziare i diversi aspetti di una questione.

Nella prefazione alla *Vita di san Pietro*, pubblicata nel numero di gennaio del 1857, don Bosco dichiarava: «Io scrivo per il popolo, e perciò allontanando ogni ricercatezza di stile, ogni dubbio od inutile discussione, mi studierò di ridurre lo stile e la materia a tutta quella semplicità che comporta l'esattezza della storia congiunta colla teologia e con le regole di nostra italiana favella».²⁶

Né va dimenticato il frequente richiamo ai problemi legati ai diversi mestieri, al rapporto che esisteva tra ricco e povero di fronte alla vita ma anche di fronte ai comportamenti religiosi, alla pratica e agli obblighi della fede.

Dei 432 fascicoli pubblicati dal 1853 al 1888, don Bosco ne scrisse personalmente circa settanta, avvalendosi, per gli altri, della collaborazione del priore di S. Sabina, in Genova, Giuseppe Frassinetti, del lazzarista padre Francesco Martinengo, di p. Carlo Filippo da Poirino, del canonico Lorenzo Gastaldi, poi arcivescovo di Torino e così via. Dalla scuola di don Bosco provenivano altri scrittori delle «Letture Cattoliche» quali Giovanni Battista Lemoyne, Giovanni Bonetti, Giulio Barberis, Giovanni Battista Francesia e Stefano Trione.

Accanto al problema dei contenuti e degli autori va ricordato il problema della diffusione di queste pubblicazioni su cui si è già soffermato con importanti indicazioni Francesco Traniello nella sua relazione. È stato sottolineato da numerosi studiosi, anche se le cifre non sempre concordano, che, sin dai primissimi anni, don Bosco riuscì a diffondere molte migliaia di copie delle «Letture Cattoliche». Le cifre relative agli anni successivi sono ancora più consistenti. Gli abbonamenti raggiunsero cifre significative (12-14.000 ogni anno), ma soprattutto alcuni dei volumetti più fortunati delle «Letture Cattoliche» ebbero numerosissime ristampe.²⁷ Secondo una stima approssimativa, nel primo cinquantennio il totale dei fascicoli stampati superò un milione e duecentomila copie. Indubbiamente giovò non poco a questa diffusione il prezzo estremamente contenuto, fissato in L. 1,80 annue nel 1853, con minime variazioni nel corso degli anni successivi. Nel 1888, alla morte di don Bosco,

²⁶ G. BOSCO, *Vita di San Pietro...*, in LC, fasc. 11 (1856) (ma in realtà gennaio 1857).

²⁷ Le cifre relative alla reale diffusione delle «Letture Cattoliche» non sempre coincidono nelle valutazioni degli studiosi di don Bosco. Realistiche e documentate ci appaiono le cifre indicate in STELLA, *Don Bosco nella storia economica* 357-366.

era ancora di L. 2,25 all'anno. Ma il problema della diffusione e del prezzo si lega strettamente al problema della distribuzione, un antico problema per tutti gli editori, che don Bosco riuscì a risolvere con notevoli intuizioni manageriali sfruttando da un lato soprattutto la struttura ecclesiastica, il clero e i parroci in particolare, con la loro capacità di convincimento e di penetrazione nel tessuto sociale.²⁸ Dall'altro lato l'utilizzazione dei corrispondenti, incaricati di ricevere le associazioni si dimostrò un sistema quanto mai efficace per tenere il contatto con i paesi o le regioni più lontane.

Le «Lecture Cattoliche» costituiscono, insomma, il nucleo centrale e più importante dell'attività editoriale di don Bosco per quanto riguarda le pubblicazioni periodiche. Non va tuttavia trascurata l'iniziativa intrapresa da don Bosco di dar vita dapprima, nel 1875, al «Bibliofilo cattolico», al quale subentrava, nel 1877, il «Bollettino salesiano», la cui funzione è notevolmente diversa rispetto alle «Lecture Cattoliche». Il «Bollettino» diventava, come ha sottolineato Eugenio Valentini, «un vincolo», che doveva unire «strettamente fra loro e nello stesso tempo col centro» i cooperatori salesiani sparsi in tutto il mondo.²⁹

²⁸ Nel 1876 don Bosco avrebbe manifestato la sua intenzione di ristampare i Bollandisti. A chi gli contestava il costo insostenibile dell'iniziativa, egli replicava: «Io sostengo che con 12 mila lire di fondo mi sentirei di intraprendere la stampa, sicuro che si verrebbe a guadagnare assai. [...] Andrei a Roma per ottenere la benedizione pontificia ed un Breve che mi autorizzasse ed incoraggiasse a ciò; si manderebbero manifesti a tutti i Vescovi della Cristianità; ci metteremmo in relazione con tutti i librai d'Italia ed i principali d'Europa; manderemmo intorno alcuni viaggiatori che trattassero personalmente coi nostri corrispondenti. Si farebbe un'associazione avvertendo che chi s'associa all'opera da principio, la otterrà a metà prezzo di quello che costerebbe quando fosse compiuta; e così con l'acquisto che molti farebbero del primo volume, potremmo far fronte alle spese del secondo. Condizione d'associazione sarebbe non pagare tutta l'opera da principio, ma volume per volume in ragione di tanto per foglio, ed ogni anno uscirebbe un volume. Io credo che con queste precauzioni si arriverebbe a stampare, con un vantaggio immenso per l'Italia e per l'Europa, la più grande delle opere che si possiega. Ora costa circa due mila lire o almeno mille cinquecento; ed io mi sentirei di darla a seicento lire, prelevando ancora il mio guadagno netto di circa la metà» (MB XI 438s).

²⁹ Cf VALENTINI, *Don Bosco e l'apostolato della stampa* 24. Nella sua nota circolare del 19 marzo 1885 don Bosco faceva il seguente bilancio delle numerose iniziative editoriali da lui promosse e dirette principalmente ai giovani: «Colle *Lecture cattoliche*, mentre desiderava istruire tutto il popolo, aveva di mira di entrar nelle case, far conoscere lo spirito dominante nei nostri collegi e trarre alla virtù i giovanetti, specialmente colle biografie di Savio, di Besucco e simili. Col *Giovane provveduto* ebbi in mira di condurli in Chiesa, loro istillare lo spirito di pietà e innamorarli della frequenza dei sacramenti. Colla collezione dei classici italiani e latini emendati e colla *Storia d'Italia* e con altri libri storici o letterari volli assidermi al loro fianco nella scuola e preservarli da tanti errori e da tante passioni che loro riuscirebbero fatali pel tempo e per l'eternità. Bramava come una volta essere loro compagno nelle ore della ricreazione, e ho meditato di ordinare una serie di libri ameni che spero non tarderà a venire alla luce. Finalmente col *Bollettino salesiano*, fra i molti miei fini ebbi anche questo: di tener vivo nei giovanetti ritornati nelle loro famiglie l'onore dello spirito di San Francesco di Sales e alle sue massime e di loro stessi fare i salvatori di altri giovanetti» (la riproduzione della circolare in: *Don Bosco a carattere di stampa*, Roma, Ed. SDB 1985, p. 9-12; cf anche, alle p. 13-30, i due saggi di E. FIZZOTTI, *Perché quella lettera circolare e La produzione editoriale di don Bosco*).

4. Collocazione della stampa di don Bosco

Avviandoci alla conclusione, è opportuno chiederci come viene a collocarsi la stampa di don Bosco nel più ampio quadro della stampa cattolica di quegli anni del secondo Ottocento. È noto lo sviluppo di questa stampa, soprattutto nella sua componente intransigente, in tutte le regioni italiane. È una stampa che si muove nella tenace opposizione allo Stato liberale e nella strenua difesa dei diritti «imprescrittibili» della Santa Sede. Questi aspetti sono assenti nelle pubblicazioni di don Bosco, anche se sull'Almanacco annuale delle «Letture Cattoliche», intitolato *Il Galantuomo*, accanto a notizie varie, dati, informazioni utili non mancavano spesso alcuni scritti di attualità che si richiamavano chiaramente ai problemi della realtà sociale italiana e riecheggiavano toni cari all'intransigentismo cattolico. Si leggeva sul primo fascicolo del *Galantuomo*: «Povero me! io sento tutti i giorni libertà ed uguaglianza; e intanto io vedo continuamente signori che camminano in belle vetture, abitano in sontuosi palazzi, si assidono a laute mense, ed io, almeno fossi solo, ma pur troppo sono molti, io cammino a piedi costretto di far servire la pelle di miei calcagni per tallone delle scarpe; ogni mese debbo cangiar di alloggio, perché non posso pagare il fitto; e appena posso avere un po' di polenta da dare a quattro miei figli, cui la camicia serve di giubbone, di corpetto, e direi quasi di calzoni».³⁰

Ma, al di là di queste realistiche immagini di un paese segnato da profondi squilibri sociali, non c'è in don Bosco e nelle sue pubblicazioni il campionario caro all'intransigentismo cattolico. Don Bosco non lancia i suoi strali contro lo Stato liberale e la monarchia sabauda, non rivendica i diritti manomessi del Papa prigioniero in Vaticano. La gran parte degli studiosi di don Bosco sono concordi nel sottolineare che la sua posizione è estranea alla politica. Tuttavia è indubbio che don Bosco non appare del tutto estraneo all'area culturale dell'intransigentismo cattolico, anche se era lontano da certi accenti anti-istituzionali ed era spesso incline alla collaborazione con le autorità civili. Ma la sua azione era diretta anche a tener raccolto attorno alla Chiesa, alla parrocchia quel mondo cattolico, soprattutto rurale, che appare emarginato rispetto ai problemi dell'unificazione nazionale. In fondo don Bosco indirizza le sue pubblicazioni e si muove entro la stessa area del devozionismo e della pietà popolare, vale a dire in quel contesto socio-religioso nel quale operò il cattolicesimo intransigente. Va ricordato che il movimento cattolico ottocentesco fu solo parzialmente fenomeno politico. Il cattolicesimo militante per molti aspetti si trovò impegnato in un arco di interessi e di attività che non sono poi troppo lontani da quelli seguiti da don Bosco. Non a caso tra le molteplici attività dell'Opera dei congressi non era assente il tema della diffusione della «buona stampa».

Si tratta, comunque, di una ipotesi ancora da studiare e da verificare. Si

³⁰ [G. BOSCO], *Ai miei lettori*, in: «Il Galantuomo». Almanacco nazionale per 1854, p. 3-7.

tratta, in altre parole, di rileggere anche le vicende del movimento cattolico, tenendo presente questa eccezionale presenza salesiana nella storia dell'Italia cattolica del XIX secolo. Gli studi sul movimento cattolico, gli studi sulla storia sociale e religiosa del nostro paese, gli studi sulla stampa cattolica nell'Ottocento – ed io stesso ne faccio ammenda – hanno finora trascurato la ricca e stimolante presenza di don Bosco e delle sue iniziative, che segnano profondamente non solo la storia religiosa, ma anche la storia della nostra società civile, la storia del nostro paese.³¹

³¹ Su questo problema cf le lucide osservazioni di P. STELLA, *Le ricerche su don Bosco nel venticinquennio 1960-1985. Bilancio, problemi e prospettive*, in: BRAIDO, *Don Bosco nella Chiesa* 373-377.